

LISA SCAFA

VIAGGIO LETTERARIO NELLA TUSCIA DELLA DIVINA COMMEDIA

Premessa. – Tra i molteplici luoghi italiani visitati o citati da Dante Alighieri nella *Divina Commedia*, esistono dei riferimenti, alcuni più espliciti di altri, che possono guidare il lettore odierno alla scoperta della Tuscia¹: lo stesso Dante, come sostiene Paolo Revelli (1922), ha visitato la Tuscia. Sulla base di un’attenta lettura dei versi finalizzata a reperire segni, simboli, descrizioni e immagini relativi alla Tuscia, scopo del presente contributo è quello di proporre un possibile itinerario dantesco che possa, da un lato, conferire una nuova visione del paesaggio in chiave geografico-letteraria e dall’altro possa essere d’ispirazione per le amministrazioni locali, le associazioni e le comunità per integrare l’offerta turistica già presente sul territorio. Dall’analisi dell’opera² è emerso che sono sette i canti nei quali, più o meno esplicitamente, il poeta fa riferimento alla Tuscia³.

La metodologia di analisi ha previsto l’adozione di un approccio

¹ Con “Tuscia” in passato si indicava, in termini generali, il territorio dell’alto Lazio. Tuttavia, gli eventi storici, che hanno interessato l’area, hanno causato una suddivisione in 3 macro aree: *i*) la Tuscia romana «situata fra il medio e basso Tevere e il Mare Tirreno, corrispondente all’incirca all’odierno Lazio settentrionale, coi tre gruppi montuosi dei Sabatini, Cimini e Vulcini: il nome deriva dal fatto che il territorio era nell’antichità paese etrusco, mentre nel Medioevo di buon’ora venne a far parte dello stato pontificio» (Almagià, 1966, p. 53), identificabile anche come Tuscia viterbese; *ii*) la Tuscia Ducale, che ricomprende quelle zone controllate dal Ducato di Spoleto; *iii*) la Tuscia Longobarda, governata dai Longobardi del Ducato di Lucca, successivamente riorganizzato nel Ducato di Tuscia, comprendendo i territori della Toscana e parte dell’attuale alto Lazio (Carbone, 2016, p. 36).

² Per il presente contributo si è consultata la versione della *Divina Commedia* a cura di Natalino Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1955.

³ Nello specifico, tali riferimenti sono reperibili tre volte nell’*Inferno* (canti XII, XIV, XXXIII), tre volte nel *Purgatorio* (canti III, XIX, XXIV) e una sola nella cantica del *Paradiso* (canto XII).

geografico-letterario (Gavinelli, 2007, 2019; Papotti, 2011; Bozzato, 2010) proposto in prima istanza da Paolo Revelli (1922) ne *L'Italia nella Divina Commedia*, per ciò che concerne l'analisi dei luoghi dell'opera.

È stata quindi condotta un'indagine, principalmente sul web, per accertare l'esistenza di itinerari turistici dei luoghi danteschi nella Toscana. È emerso che, in occasione del settimo centenario dalla morte di Dante, alcuni attori locali hanno tentato di valorizzare dei luoghi caratterizzati dalla presenza dantesca. Tuttavia, nella Toscana manca una visione in termini di destinazione turistica da parte delle amministrazioni locali, le quali non operano in sinergia tra loro e questo comporta, nella maggior parte dei casi, la mancanza di un'offerta turistica integrata.

Inoltre, come verrà illustrato successivamente, dal un punto di vista dei flussi turistici la provincia di Viterbo può vantare un buon numero di presenze, che, nonostante la pandemia da Covid-19, è incoraggiante per la progettazione di un itinerario che possa arricchire l'offerta del territorio, attirando anche turisti di prossimità. Nella prospettiva della creazione di un itinerario letterario, il prossimo paragrafo, di natura più descrittiva, analizza i versi dell'opera che riguardano i luoghi della Toscana; una riflessione sul valore di tali riferimenti, nell'ottica di un processo di valorizzazione turistica e culturale, sarà oggetto della trattazione più avanti.

I luoghi della Toscana nei versi di Dante. – Gli ambienti e i paesaggi danteschi, seppur adattati alla forma letteraria, sono legati alla concretezza dei paesaggi “terreni” con costanti richiami ad essi (Azzari, 2016, p. 37) e tra quelli della Toscana che sono citati nella *Divina Commedia*, merita particolare attenzione il Bullicame di Viterbo⁴, che l'Alighieri cita due volte nella descrizione dell'ambiente infernale.

La prima ricorrenza del termine “bulicame” si trova nel canto XII dell'*Inferno*: proprio con Dante il termine compare in letteratura per la prima volta, sia come etimo generico, sia come prima menzione di un toponimo dialettale italiano (Revelli, 1922, p. 168). La pena per i peccatori

⁴ Le terme naturali di acqua sulfurea del Bullicame di Viterbo distano 2,5 km dal centro storico della città. La sorgente di acqua bollente si trova in un laghetto formato da un profondo cratere e oggi circondato da una struttura trasparente che vieta la balneazione. Nelle immediate vicinanze della sorgente, si trova una stele che riporta i versi della *Divina Commedia*, dove la fonte termale viene citata.

è quella di essere immersi in un fiume di sangue bollente, il Flegetonte, sotto la guardia dei Centauri. In questo canto, Dante scorge l'anima di un peccatore le cui vicende sono legate ad una chiesa ubicata nel centro storico di Viterbo. Tra i violenti contro il prossimo, isolato in un alone d'orrore, si trova Guido di Monfort, l'anima del quale è punita per aver assassinato Enrico di Cornovaglia, pugnalato nella chiesa del Gesù (oggi chiesa di S. Silvestro) a Viterbo nel 1272. Il delitto, per la sua ferocia e per essere stato commesso in un luogo sacro e in pubblico, alla presenza dei re di Francia e Napoli, stimola la fantasia dei contemporanei. Si ritiene, infatti, che il cuore di Enrico di Cornovaglia fosse stato collocato in una coppa d'oro, la quale sarebbe stata posta in cima ad una colonna del ponte sopra il Tamigi; secondo altri, sarebbe stato riposto in un calice, in mano ad una statua d'oro, presso il sepolcro (Alighieri, 1955, p. 138). Dante ricorda, infatti, questa vicenda, facendola raccontare al Centauro:

Mostrocci un'ombra d'un canto sola,
dicendo: «Colui fesse in grembo a Dio
lo cor' che 'n su Tamici ancor si cola».
(*Inferno*, XII, vv. 118-120)

Nell'intento di spiegare al lettore l'ambientazione delle anime penitenti, Dante paragona il Flegetonte, il fiume infernale, al Bullicame di Viterbo, che descrive più dettagliatamente nel canto XIV dell'*Inferno*:

Quale del Bullicame esce ruscello
che parton poi tra le pettatrici,
tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici
fatt'era 'n pietra, e' margini da lato;
per ch'io m'accorsi che 'l passo era lici.
(*Inferno*, XIV, vv. 79-84)

Nel terzo girone del settimo cerchio, Dante e Virgilio si trovano nel "sabbione arroventato" (Alighieri, 1955, p. 154) e di fronte a loro giacciono i violenti contro Dio. Virgilio, in questo canto, spiega l'origine dei fiumi infernali e l'Autore, per rendere la natura del fiume, utilizza, anche in questi versi, l'analogia con il Bullicame di Viterbo. Come sostiene Paolo Revelli, Dante ha visitato e beneficiato delle acque termali del

Bullicame, durante il suo viaggio verso Roma, intraprendendo la consueta deviazione della “*Via Beati Petri*” o via dei Pellegrini⁵, che conduceva proprio al Bullicame (Revelli, 1922, pp. 168-169). A concretizzare l’idea che Dante avesse visto e conoscesse il Bullicame è l’immagine delle “pettatrici”, che viene restituita nei versi sopra citati. La maggior parte degli studiosi interpreta il termine rimandando al fatto che dalla sorgente termale si dipartano delle diramazioni destinate all’uso delle meretrici, alcune con la funzione di stufe o di bagni delle case, alcune per lavare i propri panni, alcune, infine, come bagni pubblici per curare le malattie. Tuttavia, non esiste conferma, né testimonianze archivistiche, né tra i cronisti dell’epoca di un uso simile delle acque del Bullicame (Alighieri, 1955, p. 160). Mentre, dagli statuti conservati dal comune di Viterbo, si rileva che già dal XIII secolo il lavoro della macerazione della canapa si svolgeva, per ragioni igieniche, in piscine naturali derivate dal Bullicame, a una certa distanza dalla città⁶.

Oggi l’area del Bullicame è diventata un parco urbano grazie ad un’importante opera di riqualificazione, finalizzata alla valorizzazione e messa in sicurezza del sito, reso fruibile gratuitamente ai viterbesi e ai turisti (Fonck e altri, 2014)⁷. In tal senso, la Tuscia può vantare non solo di essere una meta privilegiata per il turismo termale, ma anche di poter offrire un’esperienza di *wellness* totalmente gratuita, poco lontano dal centro storico di Viterbo.

Oltre al Bullicame, si annovera un’ulteriore citazione dei luoghi della Tuscia nel canto infernale che, seppure non rimandi a luoghi oggigiorno identificabili con certezza, si ritiene di particolare rilievo essendo collocata in uno dei canti considerati più illustri dalla critica letteraria (Alighieri,

⁵ In epoca medievale i pellegrini, durante il viaggio verso Roma, erano soliti abbandonare la via Cassia, che cessava ad Ovest del lago di Vico, per proseguire verso Viterbo, a poco più di mezzo chilometro dal Bullicame (Revelli, 1922, p.169).

⁶ Il termine “pettatrici” andrebbe corretto con “*pessatrici*”, “*pectatrici*” o “*pettatrici*”, termini che derivano da *pixare capillos*, locuzione che Dante utilizza già in Ecl., I, 42 (Alighieri, 1955, p. 160).

⁷ I lavori di messa a norma e riqualificazione sono nati dalla volontà del Comune di Viterbo, in accordo con l’Università degli Studi della Tuscia, sulla base di un progetto realizzato dal Centro dell’Orto Botanico, in collaborazione con l’Azienda Agraria Didattico Sperimentale dell’Università, con l’obiettivo ultimo di restaurare il paesaggio e recuperare il patrimonio naturalistico e storico dell’area (Fonck e altri, 2014).

1955) della *Divina Commedia*. Nell'ultimo canto dell'*Inferno*, infatti, Dante e la sua guida si trovano nel cerchio dei traditori dove incontrano Ugolino della Gherardesca, il quale racconta come si fosse lasciato morire di fame insieme ai suoi figli per ordine dell'arcivescovo Ruggeri:

Tu dei saper ch'ï' fui conte Ugolino,
 e questi è l'Arcivescovo Ruggeri:
 or ti dirò perché i son tal vicino.
 Che per l'effetto de' suo' mai pensieri,
 fidandomi di lui, io fossi preso
 e poscia morto, dir non è mestieri;
 però quel che non puoi aver inteso,
 ciò è la morte mia fu cruda,
 udirai, e saprai c'è m'ha offeso.
 (*Inferno*, XXXIII, vv. 13-21)

Questi ultimi versi che chiudono la cantica si distinguono, tra tutti quelli dell'opera, per la loro umanità e per il contenuto sentimentale (Alighieri, 1955, pp. 360-361). Alla figura dell'arcivescovo Ruggeri si lega il nome della città di Viterbo, che risulta pertanto indirettamente evocata dal poeta, poiché egli guidò la rivolta che portò alla deposizione del conte Ugolino. Secondo la versione di un cronista contemporaneo, che Dante segue, egli avrebbe fatto prigioniero Ugolino con il tradimento, lo avrebbe fatto imprigionare nella Torre della Muda (Pisa) insieme a due figli e due nipoti, nella quale tutti e cinque morirono di fame nel 1289. L'arcivescovo Ruggeri, dopo la morte di Ugolino, si fece nominare podestà di Pisa, ma incapace di reggere la lotta dovette rinunciare al suo ufficio. Continuò a vivere nella sua arcidiocesi, conservandone il titolo, fino alla sua morte che avvenne nel 1295 a Viterbo, dove si era recato poco tempo prima. La sua tomba, poi scomparsa, venne collocata nel chiostro del monastero annesso alla chiesa viterbese di Santa Maria in Gradi, oggi sede dell'Università degli Studi della Tuscia. Secondo alcune deduzioni dell'archeologo Aurelio Pellegrini, il sarcofago del Ruggieri si troverebbe attualmente nel museo civico di Viterbo, dopo essere stato asportato dalla chiesa di Santa Maria in Gradi, anche se non esistono notizie scientificamente rilevanti che lo attestino.

Nella seconda cantica sono varie le citazioni che direttamente o implicitamente rimandano alla città di Viterbo e al territorio della Tuscia

in toto. L'attenzione si deve soprattutto al fatto che, tra il 1257 e il 1281, Viterbo è sede papale e scenario di importanti avvenimenti storici. Tra questi, si ricorda il primo conclave della storia della Chiesa, il cui protagonista è il papa che sarà eletto con il nome di Gregorio X nel 1271, dopo 1006 giorni dalla morte del suo predecessore, papa Clemente IV. I fatti legati alla storia della Chiesa portano, infatti, a ricordare ancora oggi Viterbo come la "Città dei Papi" e Dante, attivo guelfo bianco del suo tempo, non può fare a meno di conoscerne vicende e luoghi. Il Palazzo dei Papi, ad oggi visitabile, è ubicato nel quartiere medievale di San Pellegrino e rientra, quindi, nell'itinerario proposto come tappa centrale per comprendere anche il quadro geostorico e geopolitico del tempo di Dante.

Nel canto III del *Purgatorio* (vv. 124-129), infatti, viene ricordato Manfredi, figlio del re Federico II di Svevia, che spiega a Dante come a causa del papa viterbese Clemente IV, egli si trovi in Purgatorio. Manfredi, ferito a morte nella battaglia di Benevento per mano del vescovo di Cosenza, inviato dallo stesso Clemente IV, riuscì ad invocare in fin di vita il perdono e come l'ira del papa si fosse scagliata su di lui, ancora una volta, ordinandone il disseppellimento delle ossa (Alighieri, 1955, pp. 32-33):

Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
di me fu messo per Clemente, allora
avesse in Dio ben letta questa faccia,
l'ossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guarda della grave mora.
(*Purgatorio*, III, vv. 124-129)

Un altro personaggio che incontra Dante nel suo viaggio, legato anch'egli alla città di Viterbo, è papa Adriano V. Eletto al soglio pontificio nel 1276, morì dopo appena 38 giorni dalla sua elezione, prima ancora dell'incoronazione. Dante colloca Adriano V nel quinto girone insieme ad avari e prodighi, prostrati a terra con mani e piedi legati:

Un mese è poco più prova' io come
pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
che piuma sembran tutte l'altre some.
La mia conversione, ohmè! fu tarda;

ma come fatto fui roman pastore,
così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si quetava il core,
né più salir potiesi in quella vita;
per che di questa in me s'accese amore.
(*Purgatorio*, XIX, vv. 103-111)

La tomba di papa Adriano V si trova, oggi, nella basilica di San Francesco alla Rocca a Viterbo e il monumento funebre, ricordato anche per la sua finitura, si attribuisce ad Arnolfo di Cambio. La basilica, però, situata a piazza della Rocca, appena fuori il quartiere di San Pellegrino, nella maggior parte dei casi viene esclusa dai percorsi proposti ai turisti. Tuttavia, immaginare la chiesa come una delle tappe, conferirebbe maggior valore e rilevanza all'itinerario dantesco proposto.

Tra le anime dei golosi nel canto XXIV del *Purgatorio*, tra quei versi già famosi per il dialogo con Forese Donati, Dante incontra l'ultimo papa eletto a Viterbo nel 1280: Martino IV, il quale, in disparte, sconta la sua pena con il digiuno, per essere stato ingordo delle anguille di Bolsena marinate alla vernaccia⁸:

Questi» e mostrò col dito, «è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca; e quella faccia
di là da lui più che l'altre trapunta
ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia:
dal Torso fu, e purga per digiuno
l'anguille di Bolsena e la vernaccia».
(*Purgatorio*, XXIV, vv. 19-24)

Dalle due terzine emerge chiaramente la conoscenza approfondita dei prodotti enogastronomici dell'epoca da parte di Dante, il quale non cita genericamente delle anguille, ma quelle note per il loro pregio del lago di Bolsena, conosciute già dai Romani e citate da Columella nella sua opera *De Agricoltura* (Frosini, 2016, p. 50). Anche attraverso la scelta del vino "vernaccia" Dante vuole sottolineare la materia di prima qualità utilizzata

⁸ La gola di Martino IV per le anguille di Bolsena era talmente nota da essere riportata anche sul suo epitaffio che recita «*Gadent anguillae, quia mortuus hic iacet ille/ qui quasi morte reas escoriabat eas*».

nelle cucine papali. Il peccato di gola di Martino IV, quindi, non è legato soltanto al cibo in sé, ma anche al desiderio di un cibo e di un vino provenienti da specifiche zone, dunque ad un tipico “genere di lusso” (Serriani, 2007, p. 63). Ciò comprova l’attuale filone di studi turistici e agro-alimentari per il valore dei prodotti cosiddetti a Km0, i quali riescono ad attrarre flussi turistici non solo per i valori nutrizionali, ma anche e soprattutto per il loro legame con il territorio d’origine, che in questo caso è la località lacustre di Bolsena.

Infine, nell’ultima cantica sono tre le citazioni relative ai personaggi e ai luoghi legati alla Tuscia e si trovano nei canti XII e XVI.

Nel canto XII del *Paradiso* convivono le figure di san Bonaventura da Bagnoregio e papa Giovanni XXI. In un discorso già iniziato da san Tommaso sulla decadenza degli ordini domenicani s’inserisce la figura di san Bonaventura che, a sua volta, critica i francescani che si sono allontanati dalla Regola per preferire una vita più facile e rilassata (Alighieri, 1955, p. 153), al termine del discorso Bonaventura si presenta a Dante:

Io son la vita di Bonaventura
 da Bagnoregio, che ne’ grandi uffici
 sempre pospuosi la sinistra cura.
 Illuminato ed Augustin son quici,
 che fuor de’ primi scalzi poverelli
 che nel capestro a Dio si fero amici.
 (*Paradiso*, XII, vv. 127-132)

In queste due terzine Dante riassume la vita del santo, che nato a Bagnoregio nel 1221 e generale dei francescani dal 1256, è autore di opere che rappresentano il più organico tentativo di sintesi dei principi della scuola francescana, a sostegno di una teologia di ispirazione agostiniana e mistica. Per questa ragione, in un itinerario incentrato sulla lettura del paesaggio della Tuscia attraverso il filtro della *Divina Commedia*, diventa centrale anche la località di Bagnoregio. Vicino a san Bonaventura si trova, invece, papa Giovanni XXI, eletto a Viterbo nel 1276, che viene presentato a Dante dal santo stesso nei versi immediatamente successivi:

Ugo da San Vittore è qui con elli,
 e Pietro Mangiadore e Pietro Ispano,
 lo qual giù luce in dodici libelli;

Natàn profeta e 'l metropolitano
Crisostomo e Anselmo e quel Donato
ch'a la prim'arte degnò porre mano.
(*Paradiso*, XII, vv. 133-138)

Papa Giovanni XXI è l'unico papa del tempo di Dante che viene collocato in Paradiso. Amante della città di Viterbo si fece costruire un appartamento privato nel Palazzo dei Papi, sito a piazza San Lorenzo, dove risiedeva regolarmente e dove dopo soli otto mesi di pontificato fu vittima di un incidente. Oggi, la tomba di Giovanni XXI si trova nella cattedrale di Viterbo nella navata sinistra della chiesa. Ritorna, dunque, nell'ultima cantica il richiamo al Palazzo dei Papi di Viterbo e alla Cattedrale di San Lorenzo, ubicata nella stessa piazza.

L'itinerario dantesco nella Tuscia. – Da quanto esposto nel paragrafo precedente emerge, quindi, un'importante presenza della Tuscia nella *Divina Commedia*. Solo recentemente (a novembre 2021) gli attori locali e non (Comune della città di Viterbo, Rotary club e Touring Club), in occasione del settimo centenario dalla morte del poeta, hanno messo in atto sul territorio un'opera di valorizzazione dei luoghi più o meno noti della città. Nella fattispecie, attraverso otto pannelli illustrati, disseminati nei luoghi urbani citati, attraverso i quali si possono scoprire i versi dell'opera che li hanno interessati e l'interpretazione dei versi stessi. Inoltre, la scansione di un QR Code permette di ascoltare il commento anche in inglese, francese, tedesco, spagnolo.

L'iniziativa arricchisce senz'altro il panorama dell'offerta presente a Viterbo, ma in un'ottica di possibile integrazione e in una visione d'insieme della destinazione turistica della Tuscia, il progetto non include le altre tappe che vengono citate da Dante, vale a dire Bagnoregio e Bolsena. In tal modo, si potrebbe sviluppare un itinerario, che prolunghi la presenza del turista sul territorio includendo anche le mete sopra citate.

Il turista, infatti, è sempre più identificabile anche come viaggiatore, che sente la necessità di un contatto con la comunità locale, di un «consumo collettivo del luogo, la folla e il movimento, la corrente, il riflusso, il trambusto» (Farinelli, 2004, p. 69). L'itinerario qui proposto, quindi, si sviluppa anche in quest'ottica: come un'esperienza totale ed immersiva nella destinazione. Come mostra la figura 1, da un lato si offre una lettura dantesca dei luoghi, dall'altro si declina l'esperienza turistica anche

nell'ambito dell'enogastronomia e del turismo lacustre. A Bolsena, infatti, l'anguilla è tutt'oggi un piatto tipico, presente nella cucina locale e allo stesso modo, visitare Bagnoregio con uno sguardo dantesco permetterebbe alla città di avere un flusso turistico distribuito in maniera territorialmente più omogenea, contrariamente a quanto accade oggi, dal momento che la maggior parte dei flussi è concentrata nella più nota Civita di Bagnoregio.

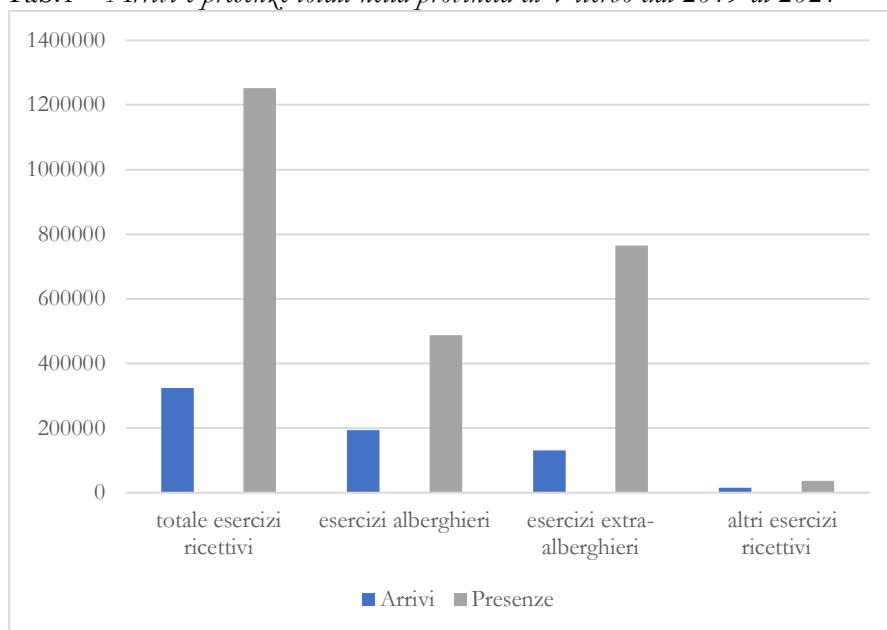
Fig. 1 – *Proposta di itinerario dantesco nella Tuscia*



Fonte: elaborazione dell'autrice

Alla luce dell'offerta già presente sul territorio e della proposta di un itinerario turistico dantesco, sono stati analizzati i dati turistici della provincia di Viterbo che fanno riferimento al periodo precedente e contemporaneo alla pandemia da SARS-CoV-2, prendendo in considerazione le strutture ricettive presenti sul territorio viterbese. Nello specifico, sono stati analizzati dati grezzi, relativi agli arrivi e alle presenze 2019-2021, forniti dell'Istat e rilevati da strutture ricettive con il codice Ateco 2007⁹ (tab.1).

⁹ Rientrano nella categoria: alberghi e strutture simili, alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni, aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte.

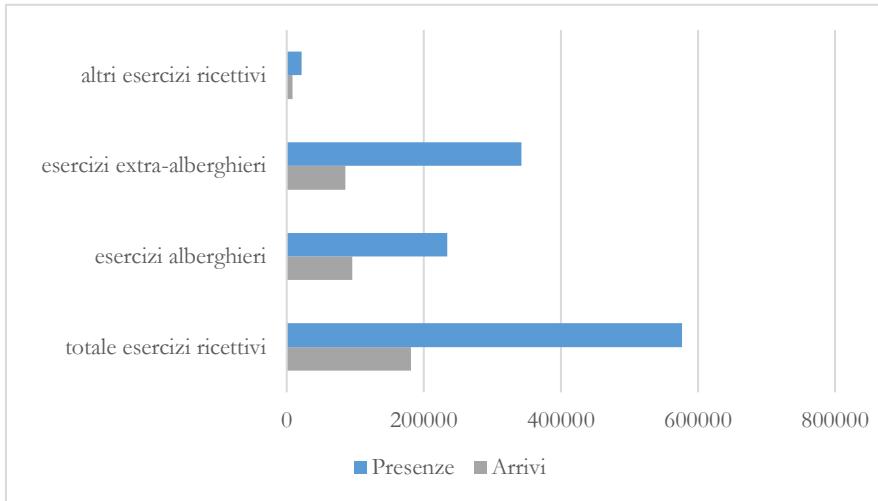
Tab.1 – *Arrivi e presenze totali nella provincia di Viterbo dal 2019 al 2021*

Fonte: elaborazione su dati Istat

I dati con riferimento al periodo pandemico sono inevitabilmente in calo rispetto all'anno precedente. Nel 2020 sono state rilevate meno della metà delle presenze rispetto al 2019; tuttavia, il dato tende a crescere in maniera incoraggiante nel 2021. Infatti, nell'ottica della percezione di un turismo «sicuro e non-sicuro» (Porcelloni, Mazzanti, 2020, p. 633), la provincia di Viterbo è stata scelta come meta anche attraverso il filtro della sicurezza psico-fisica, in relazione al Covid-19. Il territorio, grazie alle sue risorse storico-culturali, enogastronomiche e naturalistiche, è riuscito, inoltre, ad attirare non solo turisti dal mondo, ma anche gli stessi italiani hanno scelto la Tuscia per un'esperienza di turismo di prossimità. I dati sopra esposti e quelli riportati nella tabella 2 dimostrano come la pandemia abbia influito nella scelta delle destinazioni. In tal senso, infatti, alle città d'arte o alle mete di turismo di massa, quali le aree balneari o termali, vengono preferite le località meno frequentate e meno note (Tadini, Piva, 2020). Come si evince dalla tabella 2 gli arrivi e le presenze dal 2019 al 2021 degli italiani nella provincia di Viterbo, seppur in calo rispetto al 2019, dimostrano negli anni della pandemia come la destinazione Tuscia sia stata scelta da un numero consistente di turisti, i quali, tra l'altro, hanno

trascorso un numero considerevole di giorni sul territorio, come si deduce dalle presenze.

Tab. 2 – *Arrivi e presenze dall'Italia nella provincia di Viterbo dal 2019 al 2021*



Fonte: elaborazione su dati Istat

I dati confermerebbero, quindi, che un itinerario letterario basato sulle terzine della *Divina Commedia* sarebbe un valore aggiunto per la Tuscia e offrirebbe una chiave di lettura di un territorio fortemente caratterizzato dalla sua storia e dalle sue tradizioni. Suscitare l'interesse dei turisti, ma ancor di più quello dei residenti, che possono leggere il paesaggio in un'ottica diversa, diventa prerogativa in un itinerario certamente innovativo fondato su riferimenti presenti nell'opera.

Conclusioni. – La vita di Dante Alighieri è stata caratterizzata, perlopiù, dall'attività politica e da quella letteraria; tuttavia, l'aspetto odeporico della sua produzione, è stato esaminato più negli studi critici letterari della *Commedia* che in quelli geografici.

Il tema del viaggio nella *Divina Commedia* può essere, invece, utilmente analizzato da entrambi i punti di vista. Il primo, quello dell'Autore, che a sua volta si snoda lungo gli assi della fisicità e della spiritualità; il secondo, che riguarda Dante come guida del lettore nel viaggio alla scoperta dell'Italia del Duecento. Tenuto conto che i due punti di vista vanno di pari passo e che ad ogni tappa geografica ne corrisponde una spirituale, il

tentativo di rintracciare un percorso nell'area della Tuscia risulta essenziale, in quanto ambito geografico poco esplorato negli scritti scientifici della disciplina.

In questa prospettiva, come si è tentato di evidenziare, i luoghi che possono essere visitati nella Tuscia attraverso uno sguardo dantesco sono senza dubbio il Parco Urbano del Bullicame di Viterbo e il centro storico della città, le località di Bolsena e di Bagnoregio. Si tratta di un itinerario in cui il territorio viterbese e i suoi luoghi diventano protagonisti dell'esperienza: non solo attrattivi da un punto di vista turistico, ma intrisi ancor più di significato, che va oltre quello storico e sfocia in quello letterario (Benigni, 2018, p. 32). In molte occasioni, infatti, la letteratura italiana ha fatto da leva per il turismo culturale nella valorizzazione di luoghi che altrimenti sarebbero rimasti poco o nulla frequentati, ma soprattutto non tutelati; come, ad esempio, nella creazione di parchi e itinerari letterari (*ibidem*, pp. 57-59).

Come emerge dai dati statistici, sopra illustrati, la Tuscia è un territorio apprezzato da turisti sia italiani, sia provenienti da tutto il mondo; tuttavia, manca l'offerta di un percorso che abbia uno sguardo geografico-letterario, ma ancor di più dantesco, che possa avvalorare le risorse naturalistiche, storico-artistiche ed enogastronomiche già presenti per aprirsi ad un nuovo pubblico di fruitori.

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI D., *Divina Commedia*, a cura di SAPEGNO N., Firenze, La Nuova Italia, 1955.
- ALIGHIERI D., *Le egloghe*, a cura di BRUGNOLI G., SCARCIA R., Milano-Napoli, Ricciardi, 1980.
- ALMAGIÀ R., *Lazio. Le regioni d'Italia*, Torino, Utet, 1966.
- AZZARI M., "Paesaggi e città nella Divina Commedia", in MAGISTRI P., (a cura di), *Commedia. Ambienti e paesaggi*, Roma, Universitalia, 2016, pp. 37-107.
- BENIGNI P., *La Letteratura italiana per il Turismo culturale. Luoghi, forme, modelli*, Roma, Universitalia, 2018.
- BOZZATO S., "Paesaggi "sensibili". Geografia del palcoscenico narrativo della provincia di Roma", in BOZZATO S. (a cura di), *Paesaggi di parole. La provincia di Roma*, Roma, Società Geografica Italiana, 2010, pp. 13-20.

- CARBONE L., “L'impronta della Rural City nell'area della Tuscia”, *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 2016, 158, pp. 36-46.
- FARINELLI, F., “Gli occhi del turista, la testa del viaggiatore”, *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 2004, 8, 1, pp. 69-74.
- FONCK M., SCOPPOLA A., ANELLI V., “Sistema del Parco Urbano del Bullicame di Viterbo: recupero naturalistico e paesaggistico e del rapporto con la città”, *Museologia Scientifica Memorie*, 2014, 11, pp. 177-180.
- FROSINI G., “L'anguille di Bolsena e la vernaccia: immagini, forme e sostanze del cibo in Dante”, *Le Monografie di Pagine della Dante*, Apice 1/16, Società Dante Alighieri, 2016, pp. 45-53.
- GAVINELLI D., “Geografia e Letteratura”, in CASARI M., GAVINELLI D. (a cura di), *La letteratura contemporanea nella didattica della geografia e della storia*, Milano, Cuem, 2007, pp. 5-14.
- GAVINELLI D., “Geografia e Letteratura. Luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari”, in SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 597-604.
- PAPOTTI D., “Geografia e letteratura: affinità elettive e accoppiamenti giudiziosi”, in GIORDA C., PUTTILLI M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 248-257.
- PORCELLONI L., MAZZANTI C., “Spazio sicuro e non-sicuro: un'indagine sulle nuove strategie dell'abitare nel contesto della pandemia da Covid-19”, *documenti geografici*, 2020, 1, pp. 633-646.
- REVELLI P., *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1922.
- SERIANNI L., “Il cibo nella Divina Commedia/The Food in the Divine Comedy”, *Cuadernos de Filología Italiana*, 2007, 14, pp. 61-67.
- TADINI M., PIVA E., “Impatto del Covid-19 su trasporto aereo e turismo: possibili scenari evolutivi”, *documenti geografici*, 2020, 1, pp. 565-578.

Literal journey in the Tuscia of Divine Comedy. – In the field of Odeporic geography, many scholars have commented on the theme of the journey linked to the name of Dante Alighieri (Cavaliere, 2015; Ferroni, 2015) and as Ferroni (2015) claims we might consider conferring on Dante the competence of geographer. In fact, it is sufficient to read the descriptions

of the various Italian places (which he directly or indirectly knows) and their physical-geographical aspects to understand, through a real journey in the Dantesque era, the characteristics of the landscape within which the Comedy is narrated. Through an in-depth reading of the cantos, the goal of this paper is to propose a Dantean itinerary in Tuscia, tracing places, symbols and images. The methodological analysis also included an online survey to verify the existence of similar proposals and a search to examine the feasibility of the itinerary. To achieve this result, ISTAT data (2019-2021) on the tourist movement in the area were also collected. The stages of the proposed itinerary, therefore, concern the historic center of Viterbo and the Urban Park of Bullicame, Bolsena and Bagnoregio.

Keywords. – Itinerary, Tuscia, Literary journey, Tourism

*Università di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale,
Formazione e Società
lisa.scafia@uniroma2.it*